

PONENTE

sette

A cura dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali di Albenga-Imperia

Via Episcopio, 5 - 17031 Albenga
Telefono 0182.579316
Instagram: avvenire_ponente_sette - Facebook: Avvenire Ponente Sette
E-mail: pagine.ponente7@diocesidialbengaimperia.it



Il Vangelo è l'abito di san Francesco

IMPERIA

Mese del creato

Si è svolta con un duplice appuntamento venerdì e sabato scorso, 2-3 ottobre, la conclusione del "Tempo del Creato", con la consueta proposta di "Su strade di bellezza", animata nella collaborazione tra Caritas Diocesana e Ufficio di pastorale Sociale. Venerdì, ad Albenga, nelle opere parrocchiali di San Michele, pregando con una adorazione eucaristica, è stata offerta la possibilità di unire, davanti al Pane della vita, l'ascolto della Parola di Dio, in particolare sul tema del "Tempo del Creato" dell'anno - "forgeranno le loro spade in vomeri" - alla lettura di testi di papa Leone XIV, accompagnati da canti ed immagini del Creato. Sabato, ad Imperia Porto Maurizio, i partecipanti all'incontro hanno camminato lungo il Parasio, dove, partendo dal sagrato della basilica concattedrale di San Maurizio, hanno raggiunto le "Logge di Santa Chiara". Qui è stato recitato il Salmo 8 "O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra", commentato da don Lucio Fabbris, biblista e parroco di Porto Maurizio, quindi è stato raggiunto il monastero, dove, insieme alle Sorelle Clarisse, è stato celebrato il "Transito di Francesco", in una veglia presieduta da don Pierfrancesco Corsi, vicario episcopale per la pastorale, che ha offerto una breve riflessione conclusiva. La veglia ha ripercorso, in un clima di preghiera intensa e partecipata, le origini della vocazione e gli ultimi frangenti di vita di Francesco, alternando brani tratti dalle Fonti Francescane a momenti di silenzio, canti e gesti, come la condivisione del pane e dei mostaccioli di Sorella Jacopa.

Marco Rovere

DI GIANLUCA ROBBIONE

Ognuno sente affine san Francesco per un motivo particolare: il desiderio di pace e fratellanza, l'attenzione per il Creato, l'umiltà, la volontà di servire la Chiesa e il prossimo, con carità e semplicità; proprio quest'ultimo aspetto rimanda a quella che deve essere la missione principale di chi fa parte delle confraternite, per cui non sorprende che la diocesi di Albenga-Imperia abbia organizzato il loro annuale raduno diocesano proprio il 4 ottobre scorso. Un pomeriggio di vera "esibizione", nel senso positivo del termine, perché i confratelli e le consorelle convenute (ci si aspettava maggiore partecipazione, ma la rappresentanza è stata comunque notevole) hanno "esibito" la bellezza di unirsi nella preghiera, ognuno con il proprio abito, accanto alle proprie insegne o al proprio scenografico crocifisso, nel passo cadenzato della processione, simbolo del cammino in mezzo alla quotidianità in cui, con

Festa con i migranti a Loano

Domenica 27 settembre, per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, la festa diocesana si è tenuta nella chiesa di San Giovanni Battista a Loano (SV). Papa Leone XIV ha indicato quest'anno la priorità dell'attenzione «sui minori direttamente coinvolti nell'esperienza del migrare e della fuga e sulla sollecitudine nei loro confronti». Don Edmondo Bianco, referente sezione Migrantes dell'Ufficio per la pastorale della Carità, ha celebrato la messa animata dalle suore del Togo e del Benin, con strumenti e

Giornata di festa per il Giubileo delle confraternite. A Pietra Ligure messa in piazza con il vescovo

pazienza e voglia di incontrare gli altri, si impara a essere uomini e donne del Vangelo, proprio come lo fu il Poverello d'Assisi. Il corteo è partito dalla chiesa di Gesù Redentore a Boggio Verezzi (SV) e ha accompagnato la statua di san Francesco fino al piazzale nei pressi della chiesa di Nostra Signora del Soccorso a Pietra Ligure (SV), retta dai frati minori francescani; qui le confraternite, assieme a semplici fedeli, autorità civili e militari, frati e sacerdoti, hanno partecipato alla solenne messa celebrata dal vescovo diocesano, monsignor Guglielmo Borghetti, il quale ha sottolineato

canti africani e con preghiere dei fedeli nelle varie lingue. Nelle opere parrocchiali è seguita una festa interculturale, con piatti tipici (cuscus marocchino, riso ecuadoriano, salsa nigeriana all'olio rosso di palma, pizza e tè alla menta) preparati dai vari gruppi etnici presenti: marocchini, peruviani, ecuadoriani, boliviani, cileni, brasiliani, marocchini, afgani, togolesi, beninesi, gambiani e numerosi italiani. Molto suggestive le danze peruviane eseguite durante la festa che si è protratta fino al tardo pomeriggio.

Giuliano Basso



Pietra Ligure, Giubileo diocesano delle confraternite

quanto sia necessario diventare "popolo in cammino innamorato del Vangelo", la "buona novella" che era "l'unica cosa a rivestire Francesco". La sua grandezza stava nella "vita di nudità, senza desiderio di possesso" e nel "realismo cristiano" di chi, attraverso Cristo, "ha già gli occhi in Dio"; una fiducia totale nel Signore che gli permetteva di accogliere con letizia tutti e tutto, persino "sorella morte". Sottolinea con gratitudine Giuseppe Oneglio, Priore generale diocesano delle Confraternite: «È stata una giornata significativa, sia per la conclusione del "Tempo del Creato", sia per la commemorazione dell'ottavo centenario del "transito" di san Francesco. Grazie alla presenza di monsignor Borghetti, alla fattiva collaborazione dei frati minori, del gruppo scout "Valmaremola 2", dei parroci delle parrocchie del Soccorso, padre Girolamo Staron, e di San Pietro di Boggio Verezzi, don Carmelo Galeone, nonché alla pronta disponibilità delle Amministrazioni e delle Polizie locali, i fedeli hanno vissuto il raduno in un'atmosfera di sincera devozione, aiutati anche dal richiamo a san Francesco e al suo incontro intimo con Cristo, lo stesso che ancora oggi deve ispirare tutti noi, anche grazie alla presenza attiva delle confraternite nelle nostre comunità».

TEILHARD DE CHARDIN

Il tempo inganna tra contingenza ed eternità

DI GIANLUIGI NICOLA

Occuparsi del tempo in modo non scontato e non come una semplice somma di ore: è quanto ha proposto l'Associazione Italiana Teilhard de Chardin durante l'attraente evento che, il 26 settembre in Diano Marina (IM), ha visto un cordiale confronto tra l'astrofisico Marco Castellani ed il teologo don Lucio Fabbris un confronto notevole per i presenti, vista la singolare profondità di pensiero dei due oratori. Penetrare lo "Scrinio di chronos" è stata per il professor Castellani l'occasione di riflettere sulla storia, almeno scientifica, dell'universo e sulla sua odierna contemporaneità, appoggiando la propria esposizione alla transizione epocale dal concetto di cielo fisso a quello di cosmo dinamico, ricolmo di sovrabbondanti "oggetti" interagenti tra loro e generanti fenomeni che noi, tramite i nostri strumenti tecnici, osserviamo stupefatti. Tuttavia, ingrediente di fondo in questa dinamica è il tempo che, unito allo spazio dalla relatività in poi, si pone come una sonda ineguagliata per esplorare la realtà, ben più vasta del pianeta Terra. Una prospettiva che altrettanto bene ha affrontato monsignor Fabbris, accettando di andare "A spasso nell'universo": attraverso una sorprendente analisi lessicale, ma di prezioso contenuto, ha saputo ben districarsi tra l'idea di contingenza e la promessa evangelica di eternità. Partendo dal prologo del Vangelo di San Giovanni ed esplorando il concetto di "Logos", egli ha offerto un'immagine inedita di creazione, non tanto come atto diretto, ma come condizione attiva, perché le cose si facciano, in questo vicino al pensiero di monsignor Carlo Molari e di Teilhard de Chardin SJ. Con una invidiabile finezza di ragionamento e confidando in una lucida preparazione intellettuale, don Fabbris ha condotto il pubblico a pensare la realtà come ad un'evoluzione, in cui il relazionarsi unisce e crea all'interno di quell'armonia naturale, alimentata dalla luce sostanziale di una Fonte, che è ambiente e campo eterno, dove il divenire mostra la relatività del suo tempo effimero, seppur necessario. Un serrato dibattito con il pubblico ha poi concluso una serata particolare, che ha confermato l'eccezionalità di questi eventi di inizio attività per l'Associazione Teilhard.

Pensare la dottrina sociale

DI AMANDA DELPONTE

Sabato 3 ottobre, presso il seminario di Albenga, l'Ufficio diocesano per la cultura e le comunicazioni sociali ha incontrato Paolo Gulisano, autore del libro «Cercate prima il Regno di Dio», dedicato a Stanislaw Medolago Albani, promotore dell'impegno sociale cattolico. Gulisano racconta di essersi imbattuto in una figura poco ricordata, ma tra le principali fra i pensatori della dottrina sociale della Chiesa. Medolago Albani fu tra i fondatori del Credito Bergamasco, della Cattolica Assicurazioni e del quotidiano «L'Eco di Bergamo», unendo queste opere a una profonda vita spirituale, tanto che sta per essere aperta la sua causa di beatificazione. Conte bergamasco, egli nacque nel 1851, in pieno Risorgimento, figlio di Girolamo e di Benedetta de

Stanislaw Medolago Albani fu uomo capace e di grande fede. L'Ufficio cultura recupera una figura poco ricordata

Maistre, morta di parto; cresciuto con la sorella della madre, Filomena, frequentò il Circolo della Gioventù Cattolica, ma il suo impegno culturale maturò soprattutto all'Università Gregoriana dei Gesuiti, dove nacque una lega per difendere la libertà religiosa dal laicismo risorgimentale. Era anche il tempo dell'industrializzazione, della questione operaia e della reazione marxista, anche violenta e antireligiosa; in questo clima Stanislaw temeva soprattutto che gli operai perdessero la fede e la propria anima e da que-

sta sensibilità nacque la Cattolica Assicurazioni, pensata per proteggere la vita e i beni delle persone, in linea con il suo scopo ultimo di rendere più vivibile la vita di operai e contadini. Medolago Albani diede al suo tempo un grande contributo di idee: fu membro dell'Unione di Friburgo, che riuniva alcune tra le migliori menti cattoliche europee e che produsse il materiale che ispirò la "Rerum novarum" di Leone XIII, cercando una terza via tra socialismo e capitalismo. Medolago Albani era uomo capace e di grande fede, fondata sull'amore per la Madonna e per l'Eucaristia. Si ispirò a don Bosco, conosciuto grazie a Filomena, dalla quale apprese che la vita è un compito; morendo nel 1921, poté dire: «Lascia che il tuo servo vada in pace», perché compiuo una vita senza lasciare nulla fuori dall'amore di Cristo.

«La bontà, prima di tutto la bontà» Insieme al vescovo pellegrini ad Assisi

Il pellegrinaggio della diocesi di Albenga-Imperia con destinazione Assisi si è svolto tra il 25 ed il 27 settembre scorso e hanno aderito una novantina di pellegrini. Organizzato dal Servizio diocesano pellegrinaggi e viaggi culturali, in occasione degli ottocento anni dalla morte di San Francesco, è stato guidato dal vescovo Guglielmo Borghetti, accompagnato dai sacerdoti don Pablo Aloy, don Stefano Caironi e don Marek Michalski. I giorni sono stati di buon tempo e alla fine è andato tutto bene. Apprezza la guida alle bellezze artistiche; da ricordare in particolare gli affreschi giotteschi, capolavori assoluti, sulle Sacre Scritture, sul Vangelo e la vita del Santo, vere catechesi fatte per immagini, immediatamente comprensibili agli uomini e alle donne di tanti secoli fa, a differenza di noi, che per comprenderli abbiamo bisogno di spiegazioni e sottolineature. Il clima di preghiera presso la tomba del Santo e alle

messe presiedute dal vescovo Guglielmo ha accompagnato ad approfondire la testimonianza di san Francesco, il quale mostra l'essenzialità del Vangelo e conduce o meglio riconduce solamente a Gesù Cristo, consapevole di non essere la Luce, ma semplice strumento che la riflette; in più c'è l'invito a privilegiare il silenzio, che svela l'essenzialità dell'uomo conducendolo in alto per lasciare spazio e abbandonarsi a Dio. Ecco allora emergere l'urgenza della bontà, "prima di tutto la bontà", senza attendere contropartite: se si è autenticamente buoni, si amano tutti gli uomini e si ama il creato. Francesco, a distanza di otto secoli, ci dice che il Vangelo è possibile e ci rende umani e liberi. San Carlo Acutis, il santo quindicenne, di cui abbiamo visitato con stupore le spoglie di ragazzo in Santa Maria Maggiore, è lì a mostrarlo attuale, a tutti, soprattutto alle giovani generazioni.

Giovanni Ansaldi

«Uomo di profonda fede e di sincera amicizia»

DI MARCO ROVERE

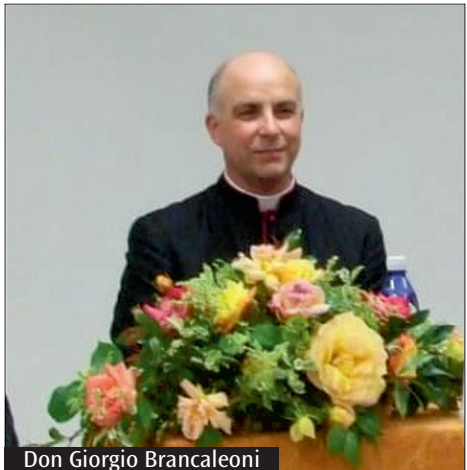
«Piangiamo un fratello», ha esordito il vescovo di Albenga-Imperia, Guglielmo Borghetti, nell'omelia - integralmente pubblicata sul sito diocesano - pronunciata lo scorso venerdì 02 ottobre, nella Cattedrale di San Michele ad Albenga, durante i funerali di don Giorgio Brancaleoni. Il presule ne ha tracciato il profilo umano e sacerdotale, ripercorrendo i numerosi incarichi svolti, tra cui spicca quello di Vicario Generale della Diocesi, per circa dodici anni, dal 2003 al 2015. Borghetti, tra l'altro, ha sottolineato come don Giorgio «sapeva bene che nelle carte ingiallite dal tempo, nelle

pergamene, nelle tele e nelle pietre delle nostre chiese è custodita l'anima credente di questo brano del Ponente ligure. Ha protetto queste radici antiche non per sterile attaccamento al passato, ma per permettere alle generazioni future di attingere alla stessa linfa di fede che ha nutrito i nostri padri. Ha amato profondamente il suo territorio». Ed è una storia che ha il cuore pulsante nel legame con la Chiesa ingauna anche il ricordo che ne fa don Ivo Raimondo, oggi parroco della cattedrale di Albenga: «Ho conosciuto don Giorgio quando insieme abbiamo vissuto il percorso di formazione e studi teologici nel Seminario di Albenga: è nata un'amicizia che ci ha portato a

condividere tanti bei momenti e a sostenerci nell'affrontare alcune situazioni difficili. Lo ricordo come uomo brillante, capace di passare con naturalezza dall'atteggiamento ieratico delle celebrazioni liturgiche a quello leggero e coinvolgente dei momenti conviviali, quando non mancavano mai le sue battute ironiche e garbate e spesso incuriosiva i presenti con racconti tratti dalla vita dei numerosi preti anziani che aveva avuto occasione di conoscere». «Con don Giorgio - racconta ancora don Ivo - ho anche condiviso tanto lavoro negli Uffici di Curia, fin dai primi anni di sacerdozio. Sono contento anche di un bell'incontro fraterno che abbiamo vissuto

circa un mese fa con un gruppo di seminaristi di allora, preti e laici. Per tutto questo devo dire grazie per l'amicizia che ci legava e, anche nella diversità di vedute, il rispetto che ci univa nella comune consapevolezza di vivere il nostro essere preti a servizio della nostra Chiesa diocesana». Una fede che si rendeva concreta nell'umorismo e che ha dato forza a don Giorgio anche nei momenti difficili è quella che lo caratterizzava anche secondo don Carmelo Licciardello, parroco a Diano Castello e Diano San Pietro, che racconta: «Ho conosciuto don Giorgio dopo poche settimane dal mio arrivo in diocesi nel 2005 e, ben presto, è nata tra noi una sincera amicizia, accompagnata da una

profonda stima. Ricordarlo oggi significa per me rendere testimonianza soprattutto della sua fede, una fede radicata nel Signore e vissuta in ogni momento della sua esistenza». «Don Giorgio - prosegue don Carmelo - sapeva regalare un sorriso con una battuta, una barzelletta, una parola arguta. Lo faceva con semplicità, quasi naturalmente, e sempre con quel sorriso che lo rendeva immediatamente vicino e familiare. In lui ho visto una bella sintesi: una fede autentica, profonda e, nello stesso tempo, gioiosa. È questo il don Giorgio che porterò nel cuore: un sacerdote di fede, di umanità e di gioia, che ha saputo testimoniare il Signore con la sua vita».



Don Giorgio Brancaleoni

Il ricordo di don Giorgio Brancaleoni nelle parole del vescovo Guglielmo e di alcuni confratelli a lui molto legati